



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

70.h.25.8

Il Bajazet. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo pubblico di Reggio in occasione della fiera l'anno 1719. Dedicato all'altezza serenissima di Rinaldo 1. duca di Reggio, Modona, Mirandola &c.

Vedrotti, Reggio Emilia 1719

Img: Progetto Radames, 2006-2010



77B

ΠΟ ΟΕ 34172

Im. 26340

# IL BAJAZET.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo  
Pubblico di Reggio in occasione della  
Fiera l' Anno MDCCXIX.

*Dedicato all' Altezza Serenissima*  
D I

# RINALDO I.

DUCA di Reggio, Modona,  
Mirandola &c.

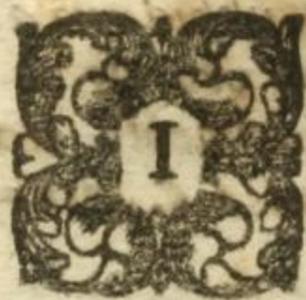


BIBLIOTECA ESTENSE  
MODENA

In Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1719.  
Con Licenza de' Superiori.

20. H. 25

*Serenissima Altezza.*



*L grande onore, che V. A. S. si è sempre degnata di accordare a i Drammi di questo Teatro, permettendo loro di portare in fronte il glorioso suo Nome, fa, che oramai si renda egualmente necessaria in noi la riverente ambizione di consecrarglieli, e necessaria in V. A. S. la Clemenza di gradirne benignamente l'offerta: per quella ragione, che, chi aspira ad una valida Protezione, non può non esserne supplichevole; e chi ha il destino della sovrana Grandezza, non può non esser benefico. Percchè dobbiamo continuamente render le nostre applicazioni ossequiosamente seguaci di quei provvidi pensieri, che*

4  
V. A. S. rivolge sempre nell' alta luminosa sua  
Mente per vantaggio del comun bene; perciò col  
la nostra umile dedicazione cerchiam noi, come  
abbiam sempre fatto, non solamente lo splendo  
re, ma la fortuna di questo Dramma: e dell' uno  
e dell' altra potrà egli assicurarsi dal vederli gra  
ziato da V. A. del generoso autorevole suo Patro  
cinio. Così diventerà merito del Dramma mede  
simo la sublimità della Tutela, ch' egli implora  
e V. A. farà provare la sua Beneficenza sin colla  
gloria del venerato suo Nome. La gloria nostra  
che tutta è riposta nel mostrare à V. A. colle nostre  
ossequiose premure quella sommessà ubbidienza  
che le dobbiamo, si accrescerà dal vederle ri  
guardate con clementissimo compiacimento da  
V. A. e con questa rispettosa fiducia c' inchin  
iamo profondamente.

Di V. A. S.

Reggio 29. Aprile. 1719.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss.  
Servitori, e Sudditi.

Gl' Interessati nel Dramma.

## ARGOMENTO.

5  
**E'** Così nota la Storia di Bajazet, e  
di Tamerlano, che non c'è d'uopo  
d'istruirne il Lettore. Che Tamerla  
no fosse cōfederato co' Greci, e ch'egli  
si placasse per la morte di Bajazet, che  
se la diede col prendere il veleno di  
propria mano, si legge nell' Istoria Bi  
zantina. Gli Amori d' Andronico  
Principe Greco con Asteria Figlia di  
Bajazet, e quelli d' Irene Principessa  
di Trebisonda, destinata Sposa al Ta  
merlano, sono tratti dalla Tragedia  
di Monsù Pradon: e da tutte queste  
cose si è preso l' Argomento per un'  
azione, che hà per fine la morte di  
Bajazet.





# PROTESTA.

**I**L Dramma, che porta ora il titolo di Bajazet, è lo stesso, che in altri Teatri ha portato quello di Tamerlano. La scelta di Personaggi diversi da quelli, che l'hanno altrove rappresentato, avendo cagionata un' altra distribuzione delle Parti, hà cagionato altresì l' accrescimento d' alcune cose, e la mutazione di molt' altre: particolarmente nell' Arie, che sempre esigono d' essere accomodate a' nuovi Musici. Ciò però, che s' è mutato, ò accresciuto, non varia punto il lavoro dell' illustre ingegnossissimo Autore: e certamente nelle necessarie variazioni s' è avuto tutto il giusto riguardo al suo perfettissimo Componimento; onde

nel

nel fondo, e nella condotta dell' Azione non è diverso da quello, che è uscito dalle sue mani.

Nel far veder Bajazet, e poco men, che spirar sulla Scena, dopo aver' egli preso il veleno, si è seguito il sunnominato Tragico Franzese: e solo gli si sono posti altri sentimenti in bocca per conservargli fin nell' ultimo il carattere della natural sua fierezza.

Tanto sia detto per la stima di chi ha composto, e per discolpa di chi ha dovuto mutare il Dramma.

Le parole Fato, Numi, e simili, sono le solite espressioni del linguaggio poetico, e non di cuore Cattolico.



## ATTORI.

**BAJAZET** Imperadore de' Turchi  
Prigioniere del Tamerlano.

**TAMERLANO** Imperadore de'  
Tartari.

**ASTERIA** Figlia di Bajazet,  
Amante di Andronico.

**IRENE** Principessa di Trabifonda,  
promessa Sposa al Tamerlano.

**ANDRONICO** } Principi Greci  
                  } Confederati  
**CLEARCO**       } del Tamerlano.

**LEONE** Generale di Bajazet, Con-  
fidente d' Asteria.

**ZAIDA** Mora con Asteria.



Sig.

## PERSONAGGI.

*Sig. Francesco Borosini, Virtuoso di  
S. M. Ces. Cattolica.*

*Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoso del  
Sereniss. Sig. Prencipe Antonio di  
Parma.*

*Sig. Mariana Benti Bulgarelli, detta  
la Romanina.*

*Sig. Faustina Bordoni, Virtuosa di Ca-  
mera di S. A. Elettorale Palatina.*

*Sig. Diana Vico.*

*Sig. Antonio Pasi.*

*Sig. Gio: Battista Roberti Virtuoso  
di S. A. S.*

*Sig. Girolamo Bartoluzzi Reggiano.*

La Musica è Nuova del Sig. Fran-  
cesco Gasparini.

A 5

Muta,

MUTAZIONI  
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Logge, ove stanno le Guardie, che  
custodiscono Bajazet.

Appartamenti destinati à Bajazet, e  
ad Asteria.

Atrio del Palazzo Imperiale corri-  
spondente al Giardino.

ATTO SECONDO.

Galleria, che poi s'apre, con veduta  
del Gabinetto del Tamerlano.

Sala con Trono.

ATTO TERZO.

Cortile del Serraglio contiguo alle  
Torri, ove sono ristretti Bajazet, ed  
Asteria.

Salone preparato per le Mense del  
Tamerlano.

*Le Scene sono tutte di nuova Invenzione del Sig.  
Pietro Righini, Serviaore attuale del Sereniss.  
Sig. Principe Antonio di Parma.*

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Logge, ove stanno le Guardie,  
che custodiscono Bajazet.

*Bajazet, e Andronico.*

*Ba.* Prence, lo sò: ti devo  
Questo di libertà brieve momento:  
E perche il devo a te, più dolce il sento.

*An.* Nò Bajazet, al Tamerlan tu 'l dei.

*Ba.* Al Tamerlan? da lui  
Libertà non vogl'io: da lui, che appena  
Saria degno portar la mia catena,  
M'hai tu pietà?

*And.* M'affliggi allor, che 'l chiedi.

*Ba.* Dammi il tuo ferro.

*And.* Ah! mio Signor, non mai.

*Ba.* Tu 'l nieghi a me; per me pietà non hai.  
Non me 'l nieghi 'l mio ardir: Questo mi  
Alla mia libertade [tragga  
O' con la vostra, ò con la morte mia.

*leva di mano ad una Guardia la Daga.*  
Indietro.

*And.* Ahimè! tu sei....?

*Ba.* Son Bajazet ancora,  
Bench'io sia prigionier. Nò, nò, non voglio  
Dal Tamerlan nè libertà, nè vita.  
Io vo' morire, ò sia ragione, ò orgoglio,  
*tenta d'uccidersi.*

*And.* Ferma, Signor, che fai?  
Tu morir? ed Asteria?

*Ba.* Ah tu mi sveglj in seno un molle affetto,  
Per cui sento languir la mia costanza.  
Questo è il solo spavento,  
Che mi fa il mio morir, lasciar la figlia.

*And.* E in qual grand' uopo, oh Dei!

*Ba.* Ah mio Destin, troppo crudel tu sei!  
Son tra' ceppi, e m' insulta il mio nemico.  
Hò in mano la vendetta; e pur la perdo:  
Posso morire; e ancora [ra.  
M'è fatale il mio amor; nè vuol, ch'io mo-  
*getta il Ferro.*

Forte, e lieto a morte andrei,  
Se celassi a i pensier miei  
Della Figlia il grande amor.  
Se non fosse il suo cordoglio,  
Tu vedresti in me più orgoglio,  
Io morrei con più valor.  
Forte, &c.



## SCENA II.

*Andronico, e poi Tamerlano.*

*And.* **N**on si lasci mai solo: alcun di voi  
Lo siegua, or ch'io non posso.  
Viene il Tartaro.

*Tam.* Prence, or' hanno i Greci  
Posto in mia mano il loro Impero; ed io  
Nella tua il pongo. Il Trono (no.  
Già tuo ti rendo: io l'altrui vinco, e il do-  
Io ti dichiaro Imperador: tu puoi  
Irne a Bisanzio....

*And.* Ah mio Signor, è grande  
Il dono; ma...

*Tam.* Nol vuoi?

*And.* Più grande è il donator: scema de' tuoi  
Doni 'l piacer, l'andar da te lontano.  
Soffri, che ancor nell'armi io serva al forte,  
Al grande, al vincitore, al Tamerlano.

*Tam.* Il tuo desio ti rende a me più caro.  
Da vincere un nemico ancor mi resta.

*And.* Qual nemico? il mio sangue....

*Tam.* Non v'è d'uopo di sangue, ove si tratti  
D'un Prigionier, che sol nell'alma è fiero.  
E' questi l'Ottomano: a te s'aspetta  
Vincer quel core altero.

Gli offro pace, e amistà: con lui t'adopra:  
Sol di te degna, o Prence, e sì grand'opra.

*And.* La tua amistade? o generoso, o grande;  
Trionfa al fin pietà del tuo gran core.

*Tam.* Non trionfa pietà; trionfa amore:  
Con gli occhi della figlia  
Fa l' Ottoman le sue vendette: io cedo  
Ad armi sì possenti; e pace io chiedo.

*And.* Ami tu Asteria?

*Tam.* Io l' amo.

Altri stupisca, e con ragion: Amante  
E' Tamerlan; ma tu stupir non dei:  
Di questo amor sol la cagion tu sei.

*And.* Io cagion del tuo amor?

*Tam.* Tu l' fosti allora,

Quando al piè mi traesti  
La mia fatale Vincitrice. Oh quanto  
In me puote quel pianto!  
Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?  
Fosti cagion d' amor? sialo di pace.  
Và, Prence: offri al superbo  
La mia man per sua figlia: e questo sia  
Il guiderdon dell' amicizia mia.

*And.* (Abi fiero colpo!) E Irene,  
Che già sen vien per le tue nozze?

*Tam.* Vn' altro [ gno.  
Vo', ch' abbia le sue nozze, ed il suo Re  
La destino per te.

*And.* Per me, Signore?

*Tam.* Per te: ben ne sei degno;  
Ma per mercede io voglio Asteria: al Pa-  
Per me la chiedi: io chieggiò, (dre  
Non già da Vincitor, chieggiò da Amante;  
E qual farei, s' ei fosse ancor Regnante.

SCE

SCENA III.

*Clearco, e detti.*

*Cle.* **V**N lieto annunzio, alto Signore, arreo:  
La tua Sposa Reale è giunta in Prusa.

*And.* Vuol' il Destin, che sia tua Sposa.

*Tam.* Il mio  
Destino è il mio voler.

*And.* Signor, tua gloria....

*Tam.* Mia gloria è il far la tua fortuna. Cedo

A te Irene, e il suo Trono;  
E Asteria sol io da te chiedo in dono.  
Valle incontro per me. Voi, miei custodi,  
Ite, seguendo il Prence. E tu, che sei  
Noto a Irene, o Clearco,  
Vanne tosto, e l' esponi i sensi miei.

*Cle.* Signor, a' cenni tuoi  
Con piacer del mio cor pronto m' avrai.  
(Rivedrò pur colei, che tanto amai.)

*Tam.* Senti: Questi de' Greci  
Fia Imperador; e questi fia il suo Sposo.  
Dille pur, ch' amo Asteria, e n' hò cordoglio;  
Ma, ch' altro far non posso, altro non voglio.

Co' sguardi la mia bella  
Dal sen mi tolse il cor,  
Che a lei sen vola.  
Or la mia vaga stella,  
E il destin del mio amor  
Splende in lei sola.

Co' sguardi &c.

## SCENA IV.

*Andronico, e Clearco.**And.* **C**learco, udisti? oh avverso Cielo!*Cle* Prence,Perche sì ingrato al Cielo? ei ti vuol grande,  
E fortunato.*And.* Asteria

E' la fortuna mia, la mia grandezza.

*Cle.* Prence, un Trono val più d'una Bellezza.*And.* Chi non sà, cosa è amor, così favella.*Cle.* Troppo sò, cola è amore; e quel d'Irene

A me sembra più caro: il farsi incontro

A una Sposa Real, che porge un Regno,

E' una sorte felice.

Se bella è Asteria, è bella Irene anch'ella;

Ma quella, che dà un Regno, è la più bella.

Dolce è l'amar;

Ma quel poter regnar

E' dolce ancora.

Beltà, che in Trono ascende,

Più amabile si rende,

E più innamora.

Dolce &amp;c.



SCENA

## SCENA V.

*Andronico.***A** Ma il Tartaro Asteria,  
E ne fui la cagione! io pur sapea,  
Che in mirar sì bel volto è forza amarlo.

L'ama, ed ora la chiede

In prezzo de' suoi doni alla mia fede.

Fier destino! a colei, che m'innamora,

Come mai potrò dire, altri t'adora?

Solea dire all'Idol mio,

Quel tuo Cor per me vogl'io,

Or dirò: non è per me.

D'infedele avrò la colpa;

Ma il Destin farà discolpa

Del mio amor, della mia fe.

Solea &amp;c.

## SCENA VI.

Appartamenti destinati à Bajazet, e ad Asteria  
nel Palazzo del Tamerlano.*Asteria, Leone, Zaida.**Ast.* **A** Ccostati, Leone: e fia pur vero,  
Che Andronico ritorni al Greco Im-  
Quant' hà, che nol vedesti? (però?)*Leo.* Or ora il vidi.*Ast.* T' hà di me chiesto? è lieto?

E' vicino a partir? quale il lasciasti?

A 9

Leo-

*Leo.* Torbido il vidi, e di tuo Padre in traccia!

*Ast.* Egli affretta un' addio, che a noi l'invola.  
Ah Leon, qual funesta

Al mio gran Genitor perdita è questa!

*Leo.* E questo è tutto il tuo dolore? invano  
M'ascondi ciò, che m'han scoperto i tuoi  
Tanti sospiri, e tante

Furtive occhiate. Il Padre  
Perde l'amico, e tù perdi l'amante.

*Ast.* Leone, è ver: nella crudel giornata,  
Che il Tamerlan vinse mio Padre in Campo,  
Con la mia libertà perdei me stessa.

Ti sovviene allor, quando  
A' vista del mio pianto  
Il fatal Vincitore abbassò il brando?

Vinta dal duol non ebbi  
Tempo per le difese; e il mio nemico  
Mi vinse allor, quando si rese vinto.

Che più? l'amai, e l'amo: or lo spietato  
Si porta a una Corona,  
E me quì lascia alla catena: ingrato!

*Za.* Qui il Tamerlano. Il volto  
Or ricomponi, e fa più austero il guardo.

## SCENA VII.

*Tamerlano, e detti.*

*Tam.* **N**on è più tempo, Asteria,  
Di celarti un segreto, a cui legata  
Vedrai la tua fortuna,

Di

Di Bajazet, d'Andronico, e la mia:  
Il Tamerlan d'esser feroce obblia.

*Ast.* Vincitor già del Mondo, or nostra sorte,  
E tua gloria sarà vincer te stesso.

*Tam.* Son vinto: e Amor n'ha il merto:  
Con Bajazet ne parla il Prence, e solo  
Manca il tuo voto al gran trionfo.

*Ast.* Il Greco...

*Tam.* Sì, parla al Padre, e chiede or la tua mano.

*Ast.* La mia man? chi la chiede?

*Tam.* Il Tamerlano.

*Ast.* Oh Ciel! Zaida.

*Tam.* Sì, t'amo:

Io lo dico, e ciò basta. [vinto,

Ah volgi a me quegli occhi, onde m'hai  
E lieta vada del lor potere: io sono  
Tuo vincitor, tù sei mia schiava; e parlo,  
Parlo da amante, e t'offro nozze, e Trono.

*Ast.* Come? nel Tamerlano  
Teneresse d'amor? Signor, nol credo.

*Tam.* Credilo pur.

*Ast.* Lo crederò; mà sappi,  
Ch'io t'odio più, poichè tù mi ami. Il san-  
Che nel German vertasti, (gue,  
Che minacci nel Padre ogni momento,  
Che in me opprimi col laccio, e con l'affan-  
Potrà unirsi con quel del suo tiranno? [no,

*Tam.* Quel sangue è quel, per cui tù sei sì fiero;  
Ma sii meco anche giusta: io l'orgoglioso  
Ortubole t'uccisi, è ver; ma ancora

A 10

10

Io non avea veduti i tuoi begli occhi.  
 Più superbo del Figlio è ancora il Padre;  
 E tutto al volto tuo dono il mio sdegno:  
 Dargli anche pace or voglio; (degno.  
 Ma il sol tuo amor d' un sì gran sforzo è  
 Se il ricusi, tuo Padre è già perduto:  
 Cruda figlia; e lo perde un tuo rifiuto.

*Ast.* Che dirò?

*Leo.* Prendi tempo. In sì grand' uopo  
 Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.

*Ast.* Signor, col Greco Prence,  
 Che tratta le mie nozze, io parlar voglio.

*Tam.* Sì, con lui parla. Intanto  
 Ei deve oprar per me: gli rendo il Trono,  
 E a lui cedo per te la man d' Irene.

*Ast.* Come? di chi?

*Tam.* D' Irene.

*Ast.* Ad Andronico?

*Tam.* Sì.

*Ast.* L' accetta il Prence? [ Regno.

*Tam.* E dubbio n' hai? Sposa, che in dote ha un

*Ast.* Ah, Zaida, che fia mai!

*Tam.* Ad Andronico parla, e parla al Padre:  
 Dalla fortuna lor, dalia tua sorte  
 Prendi, o Bella, consiglio:  
 Pensa, che tanta il Ciel luce in te spande,  
 Non per farti crudel, ma farti grande.

Se la gloria a' tuoi bei lumi

Diero i Numi

Di regnar,

Non

Non sprezzar  
 Chi t' alza al Trono.  
 Del furor spengo la face,  
 Dono pace  
 Al Genitor,  
 E il tuo cor  
 Sol bramo in dono.

Se la &c.

## SCENA VIII.

*Asteria, Leone, e Zaida.*

*Ast.* **Z** Aida, Leone, udiste? (fido;  
 Serve Asteria di prezzo al Greco in;  
 E tanto amor di Regno in lui prevale,  
 Che l' ingrato mi cede al suo rivale,

*Leo.* Odasi pria di condannarlo. Forse  
 Avrà le sue discolpe.

*Ast.* Ah tu non sai  
 Con qual fronte mi parli, e si difenda!  
 Saran discolpe sue le mie catene;  
 Che Asteria è Schiava, ed è Reina Irene!

*Za.* Più, che il suo Regno, in lui potrà il tuo

*Ast.* Chi può saper, che bella (volto.  
 Irene ancor non sia? Giuns' anche in Prusa?

*Leo.* Nol sò ancora.

*Ast.* Intendesti,  
 Ch' abbia bellezza uguale alla fortuna?

*Leo.* Solo del Regno suo parla la fama;  
 Ma sia bella, ò non bella, il Prence t' ama,

Non

Non cangiasi per poco  
 Amor di falde tempore.  
 Egli è un' amar per gioco  
 Quel non amar per sempre.  
 Non &c.

## SCENA IX.

*Bajazet, Andronico, Asteria, e Zaida.*

*Ba.* Non più.

*And.* **N** Ma intendi almeno  
 La volontà d' Asteria.

*Ba.* Ella è mia figlia.

Asteria, non partir: di te si parla.

*Ast.* Di me si parla?

*Ba.* E perchè sò, che al mio  
 E' conforme il tuo cor, per te risposi.

*Ast.* Di che?

*Ba.* Il nostro nemico (ahi, che nel dirlo  
 Avvampo di rossor, fremo di sdegno)  
 Mi chiede le tue nozze:  
 Tanto m' espone il Prence.

*And.* (Che dirà mai?)

*Ba.* Tù taci? io mi credea  
 Vederti accesa di dispetto, e d' ira,  
 A' rifiutar con sprezzo il Tamerlano.  
 Nè tù il rifiuti ancor? sì mal somiglia  
 Asteria a Bajazet? ah figlia, figlia!

*Ast.* (Vendichiamoci almen di quell' ingrato.)  
*a parte a Zaida,*

Signor,

Signor, s' altri, che il Prence,  
 Parlasse a prò del Tartaro, direi,  
 Che sorella d' Ortubole, e tua figlia  
 Col cor d' entrambi il Tamerlan detestò;  
 Ma poichè parla il Greco,  
 Quel grande Amico, e quel fedele Amante,  
 Rifiutervi convien.

*And.* (Che ascolto? oh Dei!)

*Ba.* Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore  
 Il parlar di quel labbro. (tore.)

*Ast.* Nò, Signor; che quel labbro è un menti-  
 Me forte amò, quand' era  
 Al par di me infelice: ora il superbo  
 Sdegna mirar sì basso,  
 E con la sua fortuna innalza i voti.  
 Del Tartaro son noti  
 I vasti doni: à lui rende l' Impero,  
 E cede in premio di mie nozze Irene.

*Ba.* Ed è ciò ver? e tanto  
 Il desio di regnar può nel tuo core,  
 Che reo ti rende, o ingrato,  
 Di tradita amista, d' offeso amore?

*And.* Odi, Asteria crudele:

I rimproveri tuoi sono mia pena,  
 Non mio rossor: io le tue nozze hò chieste  
 Col timor d' ottenerle; ò almen pensando  
 A far con mio dolor la tua grandezza.  
 Il generoso Bajazet intanto  
 Ti niega al Tamerlano; e tù ancor taci.

*Ba.* Prence, Asteria è mia figlia;

lo

Io per lei ti rispondo: il Tamerlano  
Sappia da te, che in lui l'amor le veci  
Farà dell' odio mio:  
Che hò nella figlia mia la mia vendetta:  
Che lo sprezzo, e nol temo:  
Che più di tutta l' Asia ora mi piace  
Il negargli mia figlia.

*And.* (E Asteria tace.)

Ma, Signor, la ripulsa  
Ti può costar....

*Ba.* Non più: rendi al nemico  
La mia risposta: e la risposta è questa:  
Il rifiuto d' Asteria, e la mia testa.

Il suo fasto, e il suo furore  
Non potran mai spaventarmi;  
Vendicarmi

*ad Asteria* Tù saprai con gli occhi tuoi.  
Nel suo amor quell' empio core  
Tormentar con pena amara,  
Figlia cara,  
Sola sì, tù sola puoi.

Il suo &c.



## SCENA X.

*Asteria, e Andronico.*

*And.* **A** Steria, e taci ancor? mal corrisponde  
A i rimproveri tuoi questo silenzio.  
Meco ti sdegni, e mostri  
Agitato il pensier, confusa l' Alma.

*Ast.* Credi pur ciò, che più t' aggrada, infido;  
Io credo ciò, che troppo è ver: tù stai  
Qui bramoso del mio  
Consenso al Tamerlan; mà non l' avrai,  
Perche t' amai, t' amai, crudel; ma senti;  
Or nol direi, se non volessi odiarti.

*And.* Odiarmi, Asteria?

*Ast.* Parti.

Del Padre i sensi al Tartaro palesa.  
Per me dirai, ch' io tacqui;  
O' dirai questo sol, che odiarti io voglio.

*And.* [ Ah dirti almen poteffi il mio cordoglio! ]  
*parte.*

Parti, sì: nò: ferma, e ascolta:  
Odi almeno un' altra volta  
Il comando del partir.  
Ti dirò: parti, infedele;  
Ma in partir da me, crudele,  
Il mio cor non mi rapir.  
Parti, &c.

## SCENA XI.

Atrio del Palazzo Imperiale corrispondente  
al Giardino.

*Irene col suo seguito.*

**V**ieni, vola, e sul mio viso  
Dolci vezzi, e dolce riso  
Spargi, o Amor; e la tua face  
Più vivace  
In lui s'accenda.  
Così fia, che un' alma altera  
Men severa  
Al vibrar d' un sol tuo dardo  
Col mio sguardo  
Allor si renda.

Vieni, &c.

Ma qual già troppo omai lunga dimora  
S' oppone alle mie brame?  
Questa è pure del Tartaro la Reggia!  
E Irene io son, nè ancor lo Sposo io veggio.  
Forse lungi ei mi crede: inaspettata  
Or or porrò nelle sue stanze il piede:  
Sembrar non deggio al Tamerlan superba.  
Vadasi dunque: un' improvviso arrivo  
Sia prova del mio amor: vegga il mio Sposo,  
Che Irene non ha in seno un cor ritroso.  
*si vedono venire Andronico, e Clearco  
con Guardie.*

Io nol sorprendo più: veggo i Custodi;

Il Tamerlan già veggo: in quel sembiante  
Ben ravviso dell' Asia il Trionfante.  
Clearco è seco anch' egli: Amico Prence?

## SCENA XII.

*Irene, Andronico, e Clearco.*

*Cle.* **A** Vgusta Irene....

*Ire.* **E'** questi  
L' eccelso Sposo, che mi diè la sorte?

*Cle.* Questi appunto è lo Sposo,  
Che destinaro a te benigne stelle,  
(E t' involano a me troppo rubelle.)

*And.* Illustre Principessa,  
Dell' Asia onor, cui splende  
Sù l'alta fronte il gran destin del foglio...

*Ire.* Signor, lascia del fasto  
I nomi vani; io quei d' amor sol voglio.  
Dimmi tua Sposa: è questo  
Il titolo più caro: io son contenta  
Di regnare sul cor più, che sul Trono  
Del Tamerlan.

*And.* Io il Tamerlan non sono.

*Ire.* Tu il Tamerlan non sei?

*Cle.* Senti qual sia.

*Ire.* Nol vò saper; mi basti,  
Che il Tartaro non è: ma tu, Clearco,  
Perchè in dirlo mio Sposo or m'ingannasti?

*Cle.* Io te ingannar? Ascolta:  
Fia questi il Greco Imperador: di lui

Sposa ti vuole il Tamerlan.

*Ire.* Mi chiede

Per se il superbo, e poi mi lascia altrui?  
Sdegna le nozze, o vuol più d'un' Impero?  
Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

*And.* Superbo ei non è più, non è crudele.

*Ire.* T'intendo; è un' infedele:

Dillo.

*And.* Clearco il dica: io dir nol posso.

*Cle.* E' vero, Irene, è vero:

Vn' altra bella egli ama.

*Ire.* E chi è costei?

*Cle.* Dell' Ottoman suo prigionier la figlia?

*Ire.* Chieder le nozze mie per ricularle?

La data fè tradir? ma il tradimento [vile.  
M' oltraggia ancor men del suo amor ser-  
io posposta a una schiava? o infido, o vile!

*Cle.* Conosce il torto, e lo confessa, e chiede...

*Ire.* Perdon? non l' otterrà.

*Cle.* Chiede la tua

Mano per altro Sposo.

*Ire.* Per altri la mia man? col suo comando

Più, che col suo rifiuto, egli m' offende:

Lo Sposo Irene prende,

Quale il desia, non quale altri le impone:

Anch' io nacqui agli Scettri, alle Corone.

Amici, andiam; giacchè per mia sventura

Appresso un traditor non son sicura.

*vuol partire.*

*Cle.* Fermati, Irene. Prence,

*Se costei*

Se costei parte, ahimè, noi siam perduti,  
E Asteria ancor si perde.

*And.* Irene, o Amico,

Se non mi vuol' amar, già mi discolpa.

*Cle.* Non basta ciò. Pria di partir, almeno  
Il Tartaro ti vegga.

*Ire.* Esporre ancora

Il mio volto allo sprezzo

Degl' infidi occhi suoi? S' ei mi rifiuta,

Voglio almen poter dir: non m' ha veduta.

*Cle.* Nò: senti: ancora ignota

Al Tamerlan tu sei: fingi d' Irene

Esser compagna, o Messaggiera, e vedi

Tu la sua infedeltate;

E, se vuoi poscia, a' Regni tuoi tu riedi.

[E allor vi seguirò, luci adorate.]

*Ire.* Si faccia.

*And.* A lei Clearco

Sarai scorta, e consiglio.

(ra,

*Cle.* Con mio piacer. Ben mi rammento anco,

Qual nella Reggia tua tu m' accogliesti.

*Ire.* Andiamo: io vo' veder quel cor sleale;

Ma non vorrei veder la mia rivale.

La Violetta

Và timidetta,

Dove la Rosa

Troppo orgogliosa

Già spiega il vanto

D' esser più bella,

Così gelosa

Ancor

Ancor io sono,  
Che Sposo, e Trono  
Mi tolga intanto  
Nemica stella.

La &c.

### SCENA XIII.

*Andronico, e Clearco.*

*Cle.* **S'** Vbbidita ad Irene; e allorchè sua  
Farla non voglia il Tamerlan, s'attenda  
Ciò, che di lei farà il Destin.

*And.* Clearco,  
Non amo Irene, e Irene me non ama.  
Io bramo Asteria.

*Cle.* (Oh me felice!) E vuoi  
Essere ingrato al Tamerlan?

*And.* Non curo  
Altra beltade.

*Cle.* E Irene  
Fra tanti suoi dispreggi  
Trovar saprà chi più l'adori, e apprezzi.

La Farfalletta  
Se al primo lume,  
Cui si raggira,  
Arder non sà,  
Ad altra face  
Poi si compiace  
Volger le piume,  
E lieta spira

Al

Al nuovo ardor.  
Così negletta  
Dal primo Amante  
Vaga beltà,  
Prende vendetta,  
Prende diletto,  
Ad altro oggetto  
Donando il cor.

La &c.

### SCENA XIV.

*Andronico.*

**A** H non fia ver, che mai  
D' Irene io sia: nel ricusarla, o Asteria,  
Il costante amor mio per te vedrai.

Infedele, ingannator  
Il mio cor  
Mai non farà:  
Altra amar io non saprei:  
Ha colei  
Troppa beltà.  
Infedele &c.

### SCENA XV.

*Asteria, Leone, e Zaida.*

*Ast.* **V** Edi l'infido, e l'orgoglioso: ei forse  
Mi vide, e fugge.  
*Za.* lo 'l fermerò.

*Ast.*

*Ast.* T'arresta.

Veder nol voglio.

*Le.* E condannarlo il vuoi  
Pria d'ascoltar le sue discolpe?

*Za.* E puoi [meno  
Soffrir, ch'ei parta? ah lo richiama; e al-  
Digli, ch'egli è un' ingrato, un' infedele.

*Ast.* Più superbo il farian le mie querele.

*Leo.* Tu lo credi già reo; tu lo condanni:  
Nol vuoi veder: ricusi  
Sino udir di sua bocca il suo delitto;  
Ma se innocente ei fosse?

*Ast.* Per altri mi richiede, ed è innocente?

*Le.* Ah ch'ei lo fa solo per porti in Trono.

*Ast.* Fà per salir sul suo. Già m'intendesti:  
Và, Zaida: esponi al Tartaro i miei sensi:  
Gli vo' parlar: tu non fai ciò, ch'io pensi.

*a Leo.* Vendetta, sì, farò  
Contro un' ingrato cor  
( Ah, caro Traditor,  
Torna ad amarmi.

Se torni à me, farò  
Piena d'amor per te )

*a Leo.* Di chi mancò di fè  
Vo' vendicarmi.

Vendetta &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA I.

Galleria, che poi s'apre con veduta del  
Gabinetto del Tamerlano.

*Tamerlano, e Andronico.*

*Tam.* **A** Mico, al fin vinto è d'Asteria il core,  
E devo all'opra tua sì bel trionfo.

*And.* Come, Signor? e donde  
Un tal merito mi dai? creder poss'io,  
Che la tua gran nemica,  
Sì forte nell'odiarti,  
Vincer possa il suo sdegno, e voglia amarti?

*Tam.* T'ingigi in van.

*And.* Ma Bajazet?

*Tam.* Feroce  
S'oppone ancor; ma non mi cale. Asteria  
Più della sua vendetta ama il mio Trono.

*And.* Ma il suo pensier chi ti fè noto?

*Tam.* Zaida.

E Asteria stessa or ora  
A me verrà per farmi  
Del suo voler sempre più certo ancora.

*And.* E ciò fia ver? (ah core infido, e ingrato!)

Nè

Nè t'arresta il furor del Padre irato?

*Tam.* Sua pena è il suo furor, non mio timor.

*And.* Nè lo teme una figlia? (re.)

*Tam.* Perché salvo lo vuole, ella no 'l teme:

Ma troppo in ciò t'affanni,

Amato Prence: oprasti assai; ciò basti.

Vedrò quel volto amato

A me volgersi amante, o almen placato;

Sarà più amoroso

Quel dolce sguardo,

Ond' ardo;

E quel bel labbro

Il fabbro

Del mio piacer sarà.

Al nome di Sposo,

Quegli occhi alteri,

E fieri,

Vedrò più vaghi,

E paghi

Di mia felicità.

Sarà &c.



SCÈ

SCENA II.

*Andronico, e poi Asteria.*

*And.* **E** L'ascolto, e non moro? ah perché  
Il mio rival vegg' io (mai)

Nel mio Benefattor! ma qui l'infida.

*Ast.* L'infido è qui. Si colga

Tutto il frutto, e il piacer della vendetta;

*a Zaida, la quale entra nel Gabinetto*

*del Tamerlano.*

*And.* Con tanto fasto, me presente, o Asteria,

A un Trono vai, che ti contrasta il Padre?

*Ast.* M'accusi 'l Genitor, non chi un delitto

Di rotta fede, e d'incostante amore

Porta sul volto, e si fa Sposo altrui. (di)

*And.* Io infido, e d'altrui Sposo? ah, mal preten-

Con rimproveri ingiusti, e con mia pena,

Difender la tua colpa. Odiami.

*Ast.* Vedi,

Come un' infido Amante

Per mostrarsi fedel finge tormento;

*And.* Se il duol, che in seno io provo,

Fosse egual nel tuo cor, fida, e costante

Si ti vedrei nel rifiutare un Trono,

Quai me vedrai nel rifiutar la Sposa.

*Ast.* Oh di schivo amator alma ritrosa!

Non tanti sforzi, o Prence:

Guarda, che Irene non t'ascolti.

*And.* Irene?

*Ast.*

*Ast.* E' la tua Sposa, e tua Reina.

*And* E come?

*Ast.* Nò, nò: vanne ad Irene. Irene è bella;  
E per Irene sol fia, che tu regni.

Vn' infelice io son, cui basta solo,  
Che d' ascoltarla il suo Signor si degni.

*And* Ah, non sprezzar di questo core i voti.

*Ast* Offrili a Irene. Anch' io

*Zaida viene a parlare all' orrecchio ad Ast.*

Saprò imitarti. Or vanne omai, t' affretta;  
Ella te attende, e il Tamerlan me aspetta.

Vanne alla bella Irene,  
Perfido, ingrato Amante,  
Vanne alla tua Regnante:  
Io sono prigioniera,  
E porto i ferri al piè.

Pupille ha più serene,  
E labbro più vezzoso,  
E sguardo più amoroso;  
E cara, e lusinghiera  
Irene è più di me.

Vanne &c.

*Asteria entra nel Gabinetto  
per la Galleria.*



## SCENA III.

*Andronico.*

**A**H disperato Andronico! mi fugge  
E mi schernisce Asteria. Almen potessi  
Farla più certa del mio core, e quanto  
Io ti disprezzi, o Irene!  
Ma l' infida v' al Trono, e non m' ascolta.  
Corrasi al Padre: il solo  
Suo sdegno potrà far, che non v' ascenda;  
O', vinta dal mio duolo,  
Alla mia fede, e al suo dover si arrenda,  
Con dolci prieghi, e pianti,  
Ponno talor gli Amanti  
Vn fiero cor piegar.  
Come talor placate  
Da molli aurette, e grate  
Son le tempeste in mar.  
Con &c.



## SCENA IV.

S' alza la Tenda del Gabinetto, e si vede a sedere nel mezzo il Tamerlano, ed Asteria da una parte sopra Origlieri.

Tamerlano, Asteria, Zaida, Clearco,  
e poi Irene.

Cle. Signor, Donzella illustre  
Chiede parlarti per Irene.

Tam. Venga:  
Legga in volto ad Asteria  
Il Destin del mio core, e la mia scusa.

Ire. (La Schiava affisa, e la Reina in piedi?)

Cle. Vicini, Irene; la prima  
Prova di fè nel Tamerlan tu vedi.

Ire. Signor, di Trabifonda  
L' Erede a te ....

Tam. Non t' inoltrar: m' è noto  
Ciò che pretende Irene: Asteria parli.  
Tu da quegli occhi, e da quel labbro intendi  
Ciò che deve sperar la grande Erede.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Ast. Al maggior de' Monarchi  
Inchina Asteria il suo volere; e umile  
Stende la destra al Vincitor del Mondo.

Cle. [Spera, mio cor.]

Ire. Eh, Tamerlan, t' arresta:

Quella

Quella tua man prima è dovuta a Irene.

Tam. Tanto ardita è costei?

Ire. Ma perche, infido,  
Tradisci una Reina,  
Per poi stender la destra ad una Schiava?  
Vna Schiava, che forse  
L' odio del Genitor porta sul Trono.

Tam. Che più direbbe Irene?

Ire. (E Irene io sono.)  
E tu, Donna superba,  
Il di cui gran retaggio è una Catena,  
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria  
Dovuto a un' altra. Temi  
D' un' empio donator l' ingiusto dono.

Tam. Che più direbbe Irene?

Ire. (E Irene io sono.)

Tam. Assai, Donna dicesti: In te rispetto  
Sesso, e beltade, e più d' Irene il nome:  
Son reo, lo sò; ma la discolpa è questa:  
Io le scielsi altro Sposo: avrà due Regni:  
Ella accetti i miei doni, e non si ldegni.

Cle. (Speranze del mio amor, voi più crescete.)

Ire. Ah se non stringe Irene  
Al Tamerlan la destra,  
Da te n' andrà, quale a te vien; portando  
Seco il dolor di sua tradita spene.

Tam. Fà, che mi spiaccia Asteria, e sposo Irene.

ad Ast. Questa sola è il mio Tesoro:

Non apprezzo, non adoro  
Altro Volto, altra Beltà.

Sian

*a Irene.* Sian questi occhi a Irene in fronte,  
E il mio cor le voglie pronte  
In amar Irene avrà.

Questa &c.

SCENA V.

*Asteria, Irene, Clearco, e Zaida.*

*Ast.* **O** Dimi, qual tu sia, che a prò d'Irene  
Tanto dicesti.

*Ire.* E che? vorrai tu forse  
Anche insultar chi già tradir sapesti?

*Ast.* Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,  
Ch'io non bramo regnar.

*Cle.* Tanto superba  
Asteria esser non può; la colpa è solo  
Del Tartaro infedel; e reo lo rende  
Il suo sprezzato amor.

*Ire.* Ma non può Irene  
Sù quel Trono salir, s'ella v'ascende.

*Ast.* Farò, ch'ella me vegga  
O' caduta, o' discesa.

*Cle.* Che può bramar di più? Deb lascia omai  
Le inutili contese; Irene allora  
Disporrà del suo amore, e del suo sdegno,  
Quando vedrà dell'uno, e l'altro core,  
Qual'innocente sia, qual traditore.

*Ast.* Vanne tu dunque, e dille pur, che venga:  
E se la sua fortuna,

Quand'

Quand'io dispiaccia al Tamerlan, risorge,  
Non ad altra la man, che a Irene, ei porge.

parte.

SCENA VI.

*Irene, e Clearco.*

*Ire.* **G** Ran cose espone Asteria,  
*Cle.* E troppo grandi,  
O mia Reina: e pur ritorna ancora  
Un felice momento, in cui poss'io  
Nel grand'uopo, in cui sei,  
Dar prove di mia fede, e del cor mio.

*Ire.* Ben mi sei caro. Or dimmi:  
E non credi tu forse  
Quanto Asteria rispose?

*Cle.* Io non lo credo:  
La fanciulla orgogliosa altrui si mostra  
Di ciò, che più desia, schiva, e ritrosa.  
E' troppo vaga di regnare; e troppo  
Il Tamerlan di sua beltade è acceso.

*Ire.* Ah, tutto con mia pena hò troppo inteso!  
Ma pur veggasi il fin.

*Cle.* Vedrai, che questo  
Sarà per te d'affanno.  
Esci, Irene, una volta, esci d'inganno.  
Parla il mio cor sul labbro mio. Tu scorgi,  
Che il Tartaro ti sprezza,  
Che Andronico ti fugge: ah volgi, o bella,  
A chi t'adora il tuo soave ardore.

*Ire.* Un dì farò quanto m'inspira Amore.

B

*Cle.*

*Chè.* Se ciò sperar potessi, io farei pago  
Di penar, di morir, o volto vago,  
Su gli occhi del mio Bene

Le pene  
Del morir  
Nel dolce mio martir  
Non sentirei.

Lieto nel duolo amaro,  
All' Idol caro  
Allor,  
More per te il mio cor,  
Almen direi.  
Sù gli occhi &c.

## SCENA VII.

*Irene.*

**N**on si cangi pensier. Forse la sorte  
Si può cangiar per me. Del Tamerlano  
Sprezza Asteria le nozze;  
E, se questa il ricusa, ei sarà mio;  
O' sia conforto, o' inganno,  
Fra tanti mali ho il bene  
Della mia dolce spene,  
Che v'è scemando all' Alma mia l' affanno.  
Ti sento, sì, ti sento  
Ancor nel tradimento  
Starmi viva nel cor,  
Speranza cara.  
Ma non vorrei, che poi

Foffero

Foffero inganni i tuoi;  
Che faria troppo allor  
La pena amara.

Ti sento, &c.

## SCENA VIII.

*Leone, e Zaida.*

*Leo.* **D**immi Zaida, tu miri, [ moti  
Quai d' odio, e quai d' amor contrarj  
Chiude Asteria nell' Alma; a lei fan guerra  
L' Amante, il Padre, e il Tartaro. Io sono  
Incerto ancor di quanto  
Quell' agitato cor pensi, o' risolva.

*Za.* Odiar deve il Tiranno, e amar il Padre.

*Leo.* Ma l' odiare il Tiranno è suo periglio.

*Za.* Placherà dunque il suo nemico.

*Leo.* Allora

Del Genitor il giusto sdegno offende.

*Za.* All' Amante n' andrà.

*Leo.* Ma tradirebbe

Il segreto miglior, che serba in petto.

*Za.* Asteria è Donna; e basta ciò per farsi

Arbitra del suo core,

E coprir l' odio suo con il suo amore.

*Leo.* Vedrem fra tanti mali

Qual le sembri il minor: potrà fors' ella

Salvar' il Genitor; e potrà forse

Lo sdegno del Tiran vincer costante;

Ma al fia poi non potrà lasciar l' Amante.

Non

Rondinella, che si vède  
 Tolto il nido,  
 Abbandona il tetto infido;  
 E altro Ciel cercando v'è.  
 Vola, gira, e poi sen riede;  
 Perchè teme,  
 Che non sia vana la speme  
 Di trovar men crudeltà.  
 Rondinella &c.

## SCENA IX.

*Bajazet, e Andronico.*

*Ba.* **D** Ov' è mia figlia, Andronico?

*And.* Tua figlia  
 Or or sarà nel Trono.

*Ba.* In qual Trono?

*And.* Su quel del suo nemico?

*Ba.* Del Tamerlan?

*And.* Così nol fosse.

*Ba.* Ah indegna!

E quando? e come? ah me tradito. Parla.

*And.* Io la vidi poc' anzi entrar le stanze  
 Del Tartaro: ò sia fasto, ò sia dispetto,  
 Si porta al Soglio.

*Ba.* E tu, codardo amante,  
 Non le sapesti attraversar la strada?

*And.* Ah quanto dissi, e quanto feci! e invano!  
 Chi segue il suo volere in onta al Padre,  
 Più non ascolta un vilipeso Amante.

*Ba.*

*Ba.* Seguiamla, o Prence; e s'io la miro in Tro  
 O' vo', che scenda, ò Bajazet non sono. [no,  
 Dalla fronte all' orgogliosa  
 La Corona io strapperò.  
 E dal Trono, ov' ella posa,  
 Di mia man trarla saprò.  
 Dalla &c.

## SCENA X.

Sala con due Troni.

*Tamerlano, Asteria, poi Bajazet,  
 Andronico, e Zaida.*

*Tam.* **A** Steria, eccoci al Soglio: è sì deforme,  
 Qual lo fingeva Bajazet? che dici?

*Ast.* Nò (perchè bello il fa la mia vendetta.)  
 Signor, già il tuo voler si fa mia legge.

*Tam.* Al Soglio dunque, o bella.

*Ast.* Andiamo, sì [ma poi la morte aspetta.]

*Tam.* Porgi la destra.

*Ast.* [ Ah pena,  
 S' or mi vedesse il Padre! eccolo: ah vista! ]

*Ba.* Dove, Asteria?

*Tam.* E tu dove, o Bajazette?

*Ba.* Ad arrestar colei.

*Tam.* Tant' osi prigionier?

*Ba.* Le mie catene

La libertà m' han tolta,

Ma non già la ragion, c' hò sù mia figlia,

B 3

*Tam.*

*Tam.* Più tua figlia non è; mia Sposa è Asteria!

*Ba.* Tua Sposa? Eh, non rammenti, (re?  
Che un Monarca son' io, tu un vil Pasto-

*Tam.* Infelice superbo! (gnore.

Sò, che sei tu il mio Schiavo, io il tuo Si-

*Ba.* Eh, non toglie fortuna, ò lieta, ò avversa,  
A te viltà di sangue, a me grandezza:

Cerca, e prendi una Sposa a i Boschi av-  
E tu, ardita, non parli? (vezza.

*Tam.* Favella, Asteria; e fa, ch'ei taccia, o parta.

*Ast.* Padre, sì, vado al Trono, e il soffri in pace.  
(Il resto l'hò nel core, e il labbro tace.)

*Ba.* Ch'io il miri, e il soffra in pace?  
Perfida, indegna figlia!

*Tam.* Olà, si taccia.

Stanco son di tue furie;

E, se il volto d' Asteria

Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

*Ba.* Eccolo: via, che tardi? indarno spero  
Altrimenti placarmi.

*Ast.* (Il cimento è funesto, ò taccia, ò parli.)

*Tam.* Ti vo' avvilito almen, se non placato.

Olà: pieghisi a terra

Il superbo Ottomano;

*s' avvicinano le Guardie per piega-  
re a terra Bajazet, il quale da  
se stesso si getta a terra.*

E quell' ardito Capo

Mi serva di scabello a gir sul Trono.

*Ba.*

*Ba.* Non mi s' accosti alcuno: eccomi io stesso  
Prosteso a terra: ascendi, ascendi, iniquo:  
Venga pur teco Asteria;

E con crudele, ed inaudito esempio,

Oggi si veda al Soglio del nemico

Sul Capo al Genitor passar la figlia.

*il Tam. prende per mano Ast. e vuole strasci-  
narla al Trono, tentando di passare  
sopra il Capo di Bajazette.*

*Tam.* Andiamo, Asteria.

*Ast.* Ah, mio Signor, ti sieguo;

Ma il Genitore è quei, che il passo ingombra:

Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

*Ba.* Figlia, che tardi più? t' affretta, e premi  
L' oppresso Genitor col piè superbo.

Tu mi togli il piacere,

Che hò d' essere infelice, e per cui sono,

Quanto schernito più, più vendicato.

*Ta.* Vien meco in onta al suo malnato orgoglio!

*Ast.* Andiam: ma non, Signor, per questa via.

*vanno sul Trono, senza passar sopra*

*Bajazet, che s' alza. [glio.]*

Padre, perdon. [Saprai, qual vado al So-

*guardando Ba. e passando vicino ad And.*

Andronico, e tu taci?

*And.* Compisci il tuo trionfo, infida Amante?  
Ed è tua figlia quella?

*Ba.* Deh rivolgiamo altrove,

Andronico, le ciglia:

Colei di Bajazet nò, non è figlia:

*volge le spalle al Trono.*

*Tam.*

*Tam.* Prence, ch' io ti sia grato, è tempo. Asteria  
E' mia per te: per me tu Irene avrai,  
E il Greco Impero. Ella a noi venga, e  
Da te la man di Sposo; [prenda  
Poi teco sù quel Trono Irene ascenda.

## SCENA XI.

*Irene, e detti.*

*Ire.* **I**O per lei vengo ad impegnar quel posto,  
Già promesso, e dovuto, e a lei poi tolto.  
Sei quella tu, che di regnar non brama,  
E che saprà spiacere al Tamerlano?

*Ast.* (Il rimprovero suo non esce invano.)

*Tam.* Ancor l'ardita è qui? ma dov'è Irene?

*Ire.* Irene non verrà, se pria non vede  
Sgombro il tuo Trono, e tu infedele il fai;  
Che, se il suo Sposo il Tamerlan non fia,  
Non porterà sù questa Reggia il piede.

*Tam.* Fa, che Asteria discenda, e Irene è mia!

*Ire.* Io far scendere Asteria? (ah se il potessi!)  
Principi, chi di voi m'apprestz il braccio?  
Bajazet? è suo Padre.  
Andronico? è sprezzato.

Il Tamerlan? è il reo: non trovo ajuto:  
Ma verrà Irene: e tu, superba, aspetta  
La tradita Reina in Campo armata  
Per far contro di te la sua vendetta.

*Irene vuol partire, e vien richiamata  
da Bajazet.*

*Ba.*

*Ba.* Fermati: ò non son Padre,  
*ad Ir.* O' Asteria scenderà: per poco ancora  
*al Tamerlano* [ra!

Lascia, ch' io parli; e poi fa pur, ch' io mo-  
Figlia: con questo nome ancor ti chiamo,  
Ma per oltraggio tuo, ma per mio scorno:  
Sposa or tu sei del mio nemico; e sei  
Tu del sangue Ottomano? e tu mia figlia?  
Tu quella, che giurasti

All' empio Tamerlan odio, e furore?

Nò, più no 'l sei: giungesti

All' ultimo, e al maggior de' tuoi delitti!

Già sei regnante: che più tardi? Omai

Primo comando tuo sia la mia morte:

Padre, ò nemico, a te la chiedo, e ascolta:

Mi si neghi, ò si dia: voglio morire:

M'udisti favellar l'ultima volta.

*vuol partir disperato: Asteria si leva in piedi.*

*Ast.* Padre, ferma. *si leva per scendere.*

*Tam.* Che fai?

*Ast.* E' mio Padre, che parla.

*Tam.* Io son tuo Sposo.

*Ast.* Non ancora: e di quà partir poss'io;

Nè più v'è il Padre, che il sentiero ingom-

*Ire.* *a 2* Scende Asteria dal Trono. [bri.

*Ast.* Eccomi scelsa.

*Tam.* Ah infida: a' vostri ceppi

*il Tamerlano si leva in piedi.*

Andatene, o superbi.

B 5

*Ba.*

Ba. Andiam!

Ast. Ma pria

Dammi, Zaida, quel Ferro,  
Che celato serbavi al mio disegno!

Za. Eccolo pronto.

Ast. Udite,

Padre, Andronico, e tu d' Irene Amica:

Io presso voi d'ambizion son rea,  
Di sangue offeso, e di tradita fede.

Or, perchè al fin s'intenda,

Quale al Soglio n'andai, qual ne ritorno;  
Mirate Asteria, e più d'ogn'altro ancora  
Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira.

*Asteria pianta uno Stile sù gli Scalini  
del Trono a' piedi del Tamerlano.*

Quest'era il primo destinato amplesso,  
Ch'io portava al mio Sposo. Or ti fia noto,  
Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.

Ire. Gran Donna!

Ba. Oh illustre figlia!

And. Oh cor costante!

Tam. Sdegni d'Amante, e di Monarca offeso;

*Tamerlano scende furioso dal Trono.*

Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a' ceppi.

Io vo' punir con cento pene, e cento  
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

Voglio strage.

Ba.

Eccoti il petto.

Tam.

Voglio sangue,

Ast.

Ast.

Eccoti il cor.

Tam.

Morte a te

Ba.

Non mi spaventa.

Tam.

Piaghe à te.

Ast.

Sarò contenta;

Tam.

Per punire

Armo il rigor.

Ast.

Per morire

Ba.

a 2

Avrem valor.

Voglio &c.

*parte il Tamerlano con parte  
delle Guardie.*

## SCENA XII.

*Asteria, e detti.*

Ast.

**P** Adre, dimmi, son più l'indegna figlia?

Ba.

Nò:

Il tuo sdegno mi placò.

Col tuo core, e con il mio

Più contento l'odierò.

*parte Bajazet con alcune Guardie.*



## SCENA XIII.

*Asteria, e detti.*

*Ast.* **A** Ndrónico, son più l' infida Amante?

*And.* Nò;

Che del tuo gran cor  
io sono l' offensor,  
E ingrato io sono.

Placarti voglio pria,  
O' della colpa mia  
Non vo' perdono.

Nò: &c.

*parte.*

## SCENA XIV.

*Asteria, e detti.*

*Ast.* **A** Mica, son quella superba Donna?

*Am.* Nò:

Il candor della tua fè,  
Quel non è,  
Che mi tradì:  
E il geloso mio sospetto  
Dal mio petto  
Omai spari.

Nò: &c.

*parte.*

SCB;

## SCENA XV.

*Asteria, e Zaida.*

*Za.* **P** Erchè scoprir le trame  
Della vendetta tua?

*Ast.* Più non potei

Soffrir il duol del Padre; ei correa a morte.

*Za.* Ma perduta hai la speme  
Di vendicarti più.

*Ast.* Son vendicata:

E se non hò al nemico,

Qual lo segnò il pensier, passato il petto;

Il mio acciaio però colpito ha il core,

E in lui svenò quel suo funesto amore.

Cor di Padre, e cor di Amante,

Salda fede, odio costante,

Pur al fine vi placò.

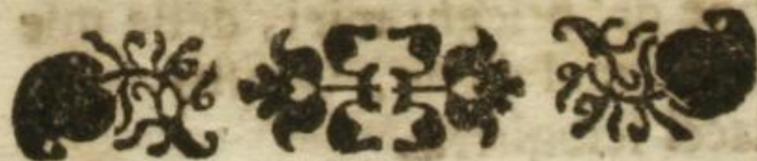
Sol non è pago il mio core,

Perchè dice il mio timore,

Ch' ambedue vi perderò.

Cor &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O

## TERZO.

### SCENA I.

Cortile del Serraglio contiguo alle Torri, ove sono ristretti Bajazet, ed Asteria.

*Bajazet, Asteria, Leone, e Zaida.*

*Ba.* **N**O' figlia: il far quel colpo [ciarlo] Sembrava un tradimento; e il minac, Opra degna fu sol del tuo coraggio.

*Leo.* Ma noi perduti siam. Di sdegno atroce Scintillar gli occhi al Tamerlano io vidi; E quel suo sdegno, oh Dei! vuol la tua mor-

*Ast.* Che parli? ahimè! (te,

*Ba.* Il Tiranno  
Vivo ancora mi vuol per suo trionfo,  
Per fasto suo m' hà tolto  
Sino il poter morir; ma spera invano,  
Ch'io viva ancor: già la mia morte hò in

*Ast.* E come, o Genitor? (mano.

*Ba.* Questo è veleno:  
Vn fido schiavo, che pietade alfine  
Ebbe de' prieghi miei, delle mie pene,  
Pur or mel diede. Questo  
I lacci scioglierà.

*Leo.*

*Leo.* Miglior consiglio  
Prender non puoi? Pensa alla tua salvezza;  
Nè s'affretti il morir: tu ancor non sai  
Per qual di tante vie voglia il destino  
Il tuo scampo trovar.

*Ast.* Qual sarà il mio?

*Ba.* L' amor del mio Tiranno.

*Ast.* Questo scampo non voglio: ho core anch'io  
Per imitarti; e chiedo  
Parte a te di quel tolco.

*Ba.* Ah sangue mio,  
Ti riconosco: ecco il velen. Mia figlia,  
*Bajazet dà una porzione di veleno ad Ast.*  
Dalle catene usciamo omai. Non altro  
Attendo più, che l'esito fatale  
D'un' impresa, che tenta il Duce Orcamo.

*Leo.* A te del lieto, ò del funesto evento  
Messaggiero fedel, e inosservato  
Verrò, Signor.

*Ba.* Al primo infausto avviso  
Bevo il succo letal.

*Ast.* Me vedrai testò  
Seguir la tua grand' Ombra.

*Ba.* In van si crede  
Tenerci un fier destino i ferri al piede:  
Quando il Fato  
E' più spietato,  
Pronte fanno  
Le grand' alme uscir d'affanno,  
E tornare al lor gran giorno.

B 8

Alla

Alla morte  
 Vn cor, ch' è forte,  
 Và fastoso;  
 Perchè vola al suo riposo  
 Degli Eroi nel bel soggiorno.  
 Quando &c.

## S C E N A II.

*Asteria, Leone, Zaida.*

*Leo.* **N**ON si disperi ancor. Forse il destino  
 Con l'acciaro fedel del forte Orcamo  
 La nostra libertà fia, che a noi doni.  
 Chi puo saper, che il vincitor suo Brando  
 In questo suolo a nostro prò non porti;  
 E co i trionfi suoi  
 Il desio di morir non tolga a noi?  
 Ciò giovi a noi sperar; l'esito aspetta  
 Della fatal giornata:  
 Or tu del tuo morir non devi intanto  
 A un disperato ardir cedere il vanto.  
 Dolce lampo di speme gradita,  
 Io ti miro, e per te mi consolo:  
 Sento già, che nell' Alma smarrita  
 Par, che taccia un momento il mio duolo.  
 Dolce &c.



## S C E N A III.

*Asteria, e Zaida.*

*Ast.* **Z**Aida, convien morir.  
*Za.* Non è la via  
 Questa di po. si in salvo.  
*Ast.* E qual fia mai?  
 Il Padre è prigionier...  
*Za.* Ben può l' Amante  
 Tentar la tua salvezza.  
*Ast.* Ei non pensa, che a far la sua grandezza?  
*Za.* Di lui sospetti ancora?  
*Ast.* Il suo timore  
 Fa me temer della sua fede. Allora,  
 Che il ferro io trassi, e f' i tremar fin l' Al-  
 Del Tamerlan, che fè, che disse il fido? [ma  
 Ma col Tartaro ei forte  
 Or ora a me verrà. Và; dì a mio Padre,  
 Che nuovi assalti io temo.  
*Za.* T' ubbidirò; ma lascia  
 Il desio di morire, e non t' inganni  
 La tua virtù: prendi i pensier dagli anni,  
 Solo i vaghi, i lusinghieri,  
 I sereni, e bei pensieri  
 Sono i fior di verde età.  
 Come in vago, e bel Giardino  
 Sol la Rosa, e il Gessomino  
 Sono i fior della beltà.  
 Solo &c.

## SCENA IV.

*Tamerlano, Andronico, e Asteria!*

*Tam.* **P**urchè Asteria si plachi, io tutto oblio:  
E tu ancor temi di parlarle invano?

*And.* Quel sangue è troppo fier: sò quanto oprai,  
Ma senza frutto: io di più oprar non spero.

*Tam.* Ma tenta almen.

*And.* Non vedi

Di tutti i sforzi miei qual fia l'evento?

O un rifiuto t'aspetta, o un tradimento.

*Tam.* Questo non temo, e quel non curo: intenda,  
Che, dopo tanti oltraggi, ancor io l'amo.

Dal Monarca de' Greci

Poss' io sperar questo favor?

*And.* Lo puoi.

Vieni: voglio esser grato a i doni tuoi.

*Ast.* [Vile: e s'arrese!]

*And.* Asteria.

*Ast.* Infido!

*And.* Lascia,

Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.

Il Tamerlan vuol teco pace: oblia

Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora

A chieder le tue nozze:

Tanto espongo per lui; ma ti rammento,

Che il tuo fedele Amante ancora io sono.

*Tam.* Qual favellar!

*Ast.* Ah Prence,

Taci,

*Taci:* non dir d'amarmi, or che t'ascolta  
Si possente rival.

*And.* Ma non temuto.

La sua presenza, e il suo potere or fede

Facciano a te dell'amor mio: per lui

La tua mano chiedei; ma per desio

Di vederti regnar; non per vaghezza

Di posseder'io l'altrui Regno, o il mio:

Rifiuto Irene, e cento

Regni con lei: l'Impero mio raccolto

Tutto stà nel tuo cor, stà nel tuo volto.

*Tam.* (Oh folle! il suo delirio è sua discolpa.)

*Ast.* Ahimè, ch'or la tua fede è tuo periglio;

Ed io il farò maggior, con dir d'amarti;

Ma vo' pur dirlo: il senta

Il mio Tiranno, e il tuo Rival: sì, t'amo.

*And.* Ed io temei della tua fè? Perdono

Ora ten chieggió ....

*Tam.* Prence, ancor non basta?

Non è l'ultima prova [sentì:]

Di mia amistà, ch'io t'oda, e il soffra. Or

Si tronchi 'l Capo a Bajazet: e Asteria

Allo Schiavo più vil sia fatta Sposa.

*And.* Ah mio Signor!

*Tam.* Vài: prega

Di perdon la tua cara.

*Ast.* Ah viva il Padre.... s'inginocchia.

*Tam.* Vn' Ottomana al Tamerlan si piega?

*Ast.* Solo sù 'l capo mio cada il tuo sdegno.

Io la rea sono ....

## SCENA V.

*Bajazet, e detti.*

*Ba.* **A** Piè del mio Nemico (vile,  
Mia figlia! ah forgi. E tu potesti, o  
Soffrir, che a te prostrata  
Vna Donna regal mercede implori?

*Tam.* Ma si scuota una volta  
Questa pietà, ch'è stupidizza. Appressi  
Dallo stesso tuo orgoglio  
Come punirlo. Asteria  
Venga all'onor delle mie Mense; e seco  
Venga il Padre, e l'Amante:  
L'uno, e l'altro vedrà, qual poi riserba  
Vendetta il Tamerlan per la superba.

A dispetto

D'un volto amoroso  
Più sdegnoso  
Già freme il mio cor.  
E nel petto  
A i tumulti dell'alma  
Può dar calma  
Il mio solo furor.

A dispetto &amp;c.



SCÈ

## SCENA VI.

*Bajazet, Asteria, Andronico, e Zaida.*

*Ba.* **M**A non avrà questo piacer. Mia figlia,  
Spettatori ei ci vuol delle tue mense  
Dopo un sì grande oltraggio,  
Egli minaccia a te l'ultimo Fato.  
Và pur; ma del Tiranno  
Previeni il fier disegno; e il Padre attendi  
Al gran cimento Addio: sò, che m'intendi.

## SCENA VII.

*Asteria, Andronico, e Zaida.*

*Ast.* **S**ì, t'intendo: costante ...

*And.* Che pensi, oh Dei!

*Ast.* Sì, Prence; io morir deggio;  
Ma la pena maggior del morir mio  
Sarà nel dare a te l'ultimo addio.

*And.* Ah ferma, Asteria: a morte  
Tu non andrai senza di me ...

*Ast.* Tu meco,  
Andronico?

*And.* Sì, cara.

*Ast.* E vuoi tu dunque  
Morir con me; deh senti:  
Se questo voto mio  
Ti nascondessi, o caro, io mentirei:  
Se non l'avessi poi, non t'amerei.

SCÈ

## SCENA VIII.

*Andronico, e Clearco.*

*And.* **C**leco furore, o caro amico, ingombra  
L' Alma del Tamerlan.

*Cle.* E perchè, o Prence,  
Tanto sdegno in quel cor?

*And.* Perche scoprimi  
Suo rival non temei; ma pur disprezzo  
Vn Tiranno, a cui noto è già il mio core:  
Amo Asteria; e al mio ardir dà forza Amo-

*Cle.* Più non m' oppongo. Siegui (re.  
Ad amar chi ti piace; e se d' Irène  
Io pria ti favellai, ora mi taccio;  
Poichè ti vedo al tuo destino in braccio.

*And.* Il mio destino è Asteria; e per lei sola  
Morirò, se fia d' uopo.

*Cle.* E i suoi bei lumi  
Saranno la tua pace, e il tuo conforto.  
Se fia, che Morte al giorno  
Chiuder lor voglia, al tuo pensier consen-  
Che pur chiudansi i tuoi. (to,  
Lieto sarai, se in lor languenti, e tardi  
Stian fissi di quei lumi i dolci sguardi.  
Morte non è agli Amanti  
Ambi insieme morir  
Per sempre amarli.

Morte

Morte è il restar tra i pianti  
D' un' amaro partir,  
Nè più mirarsi.

Morte &amp;c.

## SCENA IX.

*Andronico.*

**S**I', sì, qualor fia d' uopo, io per te sola  
Deggio, Asteria, morir; e morir voglio;  
Ma non senza vendetta. A i Greci miei,  
Di sdegno armando il cor, saprò, sprezzato,  
Portar sù questo Regno e guerra, e morte.  
Tingerò le odiate empie contrade  
Col versato or il sangue, o a lor dintorno,  
Ove manchi il furor delle mie spade  
Spargerò il foco a funestare il giorno.  
Ovunque andrò, verrà l' orrore, e il pianto;  
E per punire un infedel Regnante  
Sarò nel mio furor sempre costante.

Nò, non discende nò  
Sì fiero, e sì crudel  
Vn fulmine dal Ciel,  
Qual contro il Traditor  
Il giusto mio furor si scaglierà.  
Squarciato al fin vedrò  
Dentro l' ingrato sen  
Quel crudo core almen;  
E la vendetta mia  
Nella sua pena ria trionferà.

Nò, non &amp;c.

SCENA X.

Salone Imperiale, che serve per le Mense  
del Tamerlano.

*Irene, e Clearco.*

*Ire.* **C**ontro il Tarraro invan tu mi favelli.

*Cle.* (Così servo al mio amor?) E ancor  
Credere a un' infedel? [potrai

*Ire.* Se vuoto è il Trono  
Del Tamerlan, già mio n'è solo il seggio:  
Or, ch' egli contro Asteria è d'ira acceso,  
Parli Irene da Irene, e Irene regni.

*Cle.* E un rifiuto d' Asteria hà da piacerti?  
Salirai su quel Seglio,  
Perchè una Schiava n'è discesa? Irene  
Così non dee regnar. D' un Traditore  
Dee vendicarsi.

*Ire.* Ascolto,  
O Clearco, l' amor più, che lo sdegno.  
Lo Sposo a me sì caro  
Or non è più infedel. La Schiava è rea  
Di tradimento, e la condanna a i ceppi.

*Cle.* Ah non può Asteria dispiacergli ancora;  
E, benchè rea, colei più l'innamora.

*Ire.* No 'l credo: il tempo è questo  
Di scoprir qual io sia: ben mi sovviene,  
Che, se gli spiace Asteria, ei sposa Irene.

*Cle.* Nè d'altri, che t'adora, avrai pietade?

*Ire.*

T E R Z O!

65

*Ire.* Taci: son risoluta. Ah Tamerlano,  
Tu non conosci Irene.  
Ma vedrai l' amor mio: vo', che mia gloria  
Sia il perdonarti; e quanto  
Fu di tua infedeltà grave il delitto,  
Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

Non è sì fido al nido  
Dell' Vsignuolo il volo,  
Com' io son fida a te;  
Ma non m' intendi.

Non è sì chiara, e bella  
D' Amore in Ciel la Stella,  
Com' è la fè, ch' è in me;  
Ma no 'l comprendi.

Non è &c.

*Irene, e Clearco si ritirano in disparte.*



SCÈ:

## SCENA XI.

*Tamerlano, Bajazet, Andronico,  
e detti in disparte.*

*Tam* **E** Ccoti, o Bajazet, tolto all' orrore  
Del Carcer tuo: già sei  
Presente allo splendor delle mie mense:  
Più, che non credi, è il Tamerlan cortese.

*Ba.* Mi si rende sospetto,  
Benchè sembri cortese, il mio nemico.

*Tam.* Tu non t'inganni: hò già pensato al modo,  
Onde al fine avviliti.

*Ba.* Ah non v'è colpo,  
Onde il forte mio cor vincer tu possa!

*Tam* Tosto il vedrai.

*Ba.* Qual fia?

Omai lo affretta: Alma non hò, che il te-

*Tam.* Asteria venga, e intenda (ma,  
Dal Vincitore offeso il suo destino.  
E tu, Andronico, impara; e siegui ancora  
Ad essermi rival, ch' io ti perdono.

*And.* (O' la difendo, ò Andronico non sono )

*Ba.* Fermati, Prence. Asteria  
Ha in man per opra mia la sua difesa.



SCE

## SCENA XII.

*Asteria, Zaida, e detti.*

*Ast.* **E** Ccomi, che si chiede?  
*Tam* **E** Accostati, Superba; e fissa il guardo  
Nel posto luminoso, che perdesti.

*Ast.* Lieve perdita è un ben, che si disprezza.

*Tam.* Ma ciò non basta ancora.

Bajazet, che non volle  
Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri  
In servil ministero alla mia Mensa.  
Una Tazza ad Asteria: e al basso impiego  
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio  
Dell' Orgoglio Otteman l' unica Erede.

*il Tamerlano va a sedere  
alla Mensa.*

*And.* Ah ingiusto!

*Ba.* Temerario!

*Ast.* Ah non temete:  
Hò meco, onde schernirlo.  
[ Numi, che in cor voi m' ispirate il colpo,  
Voi lo guidate ] Eccomi pronta all' opra.  
*Asteria va a prender la Tazza.*

*Ba.* Che pensa Asteria?

*And.* Che risolve?

*Tam.* Or vedi  
*a Bajazet.*

Donde incomincio ad avviliti, o fiero;  
E di te a vendicarmi, o Prence ardito.  
*Ast.*  
*ad Andronico.*

*Ast.* La sorte almeno a questo colpo arrida:  
*getta nella Tazza il Veleno, ed è ve-*  
*duta da Clearco, ed Irene.*

*Ire.* Hai veduto, Clearco? il tempo è questo,  
Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

*Cle.* Fermati, o Bella.

*Ire.* In van t'opponi.

*Cle.* Oh Numi!

Perduto io son, Del misero mio core  
La cruda sorte è questa,  
Che all'amor mio nulla a sperar più resta:  
*Asteria piega il ginocchio a terra,*  
*e porge la Tazza al Tamerlano.*

*Ast.* Prendi, superbo: bevi;  
E in questa Tazza, che ti porge Asteria,  
D'ambizion l'immensa sete estingui.

*Tam.* Mira la figlia, Bajazet: vagheggia,  
Andronico, l'Amata:  
Questo è suo dono: e, perche suo, consacro  
Questa Tazza all'Amante, e al Genitore.

## SCENA XII.

*Irene, e detti.*

*Ire.* **T**amerlan, ferma il sorso.  
*Asteria s'alza in piedi.*

*Tam.* Ancora quì la temeraria? e come?  
Chi mai ti diede tanto ardir?

*Ire.* Irene,

Quella

Quella Irene, che offesa  
Da' tuoi dispreggi, e più dal tuo rifiuto,  
Lungi da te dovrebbe  
Fomentar gli odj, e meditar vendette.  
Ma perchè l'Alme grandi  
Pagan co' beneficij anche gl' ingrati,  
Ferma, ti dico, Tamerlano, il sorso;  
E sappi, che in quel nappo  
Nuota la morte tua: sappi, che Asteria  
V'infuse incauta, ò disperata un dono,  
Che, se vien da sua man, non è che tosco:  
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

*Tam.* Tu Irene? ah mia Reina! E tu sì audace?  
*ad Asteria.*

*Ba.* Ah, che mia figlia, oh Dei!  
Perduta ha la vendetta, e la difesa.

*Tam.* Siedi, Irene: e tu, iniqua,  
Il cui pallor già fece rea, che dici?

*Ast.* Eh bevi, Tamerlan: vano sospetto  
Non dee fermar sù Regio labbro il sorso:  
Bevi, ch'io pur berrò, se vuoi: sù bevi.

*Tam.* Nò: disperata sei. L'Amante, e il Padre  
Pria ne bevano; e poi lo bevo anch'io.

*Ast.* Legge crudel! che si risolve, Asteria?  
Padre, Amante! di voi chi vuole il merto  
Delle vendette mie? Chi primo beve?  
Bajazet? è mio Padre.  
Andronico? è il mio Amante.  
Beva l'un, beva l'altro ah pena! E poi?

Folle sei, se lo consenti:

Il Tiranno poi vivrà;  
E morran questi innocenti!

Ah per salvare entrambi io morirò sola!  
Padre, questa è la morte,  
Che mi desti in difesa: ecco l' accolgo,  
E al mio nemico intrepida mi volgo.  
Empio, questo è velen: n' andaro a vuoto  
Per la seconda volta il colpo, e il Voto;  
E, perchè al fallo mio la pena io devo,  
A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.

*And.* Sconsigliata, che teati?  
*getta di mano ad Asteria la Tazza.*

*Ba.* Incauto Amante!

*Ast.* Ah stolto, e che pretendi?  
Nel tormi a morte, al mio Tiran mi ren-  
*parte furiosa.* [di.

*Tam.* Empia: due volte rea  
D' enorme tradimento; onde incomincio  
Il suo gastigo? dalla morte? è poco.  
Dall' infamia si cerchi: e Bajazette  
Ne sia lo spettator.

*Ba.* Tu sai, spietato,  
Le vie di tormentarmi;  
Ma quelle io sò di non temere. Il Cielo  
Sarà custode di mia figlia. Affretta  
Contro me nuovi mali,  
E vietami il morir per più oltraggiarmi:  
Io te schernir saprò: tu ancor non sai,  
Qual sia lo scampo mio; ma lo saprai.  
*parte, e Andronico vuol seguirlo.*

SCE-

## SCENA XIV.

*Tamerlano, Irene, andronico.*

*Tam.* Fermati, Prence. E' questa  
La mia Sposa Real?

*And.* E' questa Irene.

*Tam.* Perche celarti a me?

*Ire.* L' amor d' Asteria  
Mi suggerì l' inganno.

*Tam.* A questo inganno,  
E al costante tuo amor debbo la vita!  
Or t' assicura, o bella,  
Che il dispiacer d' averti offesa io sento!

*Ire.* Più caro a me ti rende il pentimento.

*Tam.* E tu cara mi sei per la tua fede.  
Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco  
La data fè mantiene;  
E, se a lui spiace Asteria, ei sposa Irene!

*Ire.* Vn' aura placida,  
E lusinghiera,  
Dopo le pene  
A recar viene  
Il mio conforto.  
Così di giubilo  
Stella foriera,  
Se in Cielo appare;  
Tra l' onde amare  
Addita il Porto.

Vn' aura &c.

SCE]

## SCENA XV.

*Leone, Asteria, e detti.*

*Leo.* **V**ieni, Asteria, e saprai, [reco  
Quanto m'impose il tuo gran Padre. Io  
A te gran cose, alto Signor. Placato  
E' Bajazet, e di parlarti or chiede.

*Tam.* Parlarmi? E come?

*Leo.* Appena  
Da queste stanze uscito,  
Mirò da folto stuol de' tuoi Guerrieri  
Tratto il suo Duce Orcamo. Allora alzando  
Gli occhi, e la voce al Ciel: vanne, a me disse:  
Di al Tamerlan, che al fin cedo al mio Fato:  
Digli, che vo' parlargli; e fa, che sia  
Seco la figlia mia.

*Ast.* Che farà mai?

*Tam.* Che dir saprà? Già viene.

*And.* Quant' ha le luci placide, e serene.



## SCENA XVI.

*Bajazet, Clearco, e detti!*

*Ba.* **O**H per me lieto avventuroso giorno!  
O Figlia cara, o Imperador, o Amici;  
Già son nel cor, qual son tranquillo in volto,  
E sai perchè, mia Figlia?  
E 'l sai Tiran? Da' lacci tuoi son sciolto!

*Tam.* Ma chi di man può trarti al furor mio?

*Ba.* Chi lo può? lo poss' io.  
Fremi, minaccia; io rido  
Del tuo furor, di tue minaccie: Ho vinto  
L'orgoglio tuo col mio Velen; nè puoi  
Farmi morire, o far sì, ch'io non mora:  
E questa morte, in mio trionfo eletta,  
Già diventa tuo scorno, e mia vendetta!

*Ast.* Ah Genitor! che parli?

*Ba.* Sì, Figlia, io moro: Addio.  
Tu resta, aimè, che dir non posso: in pace;  
Tu resti, Figlia, negli affanni: e questo  
E' il solo affanno mio.

*Ast.* Nò: vo' seguirti anch'io.  
Io vo' morir, Prence, Tiraño, un ferro: (dici)  
Al tuo amor, al tuo sdegno il chiedo. Ah Pa:  
Con questa man, che per l'estrema volta  
Ora ti bacio, e co' miei pianti inondo,  
Prendi un ferro, se puoi: passami il seno,  
E guida teco la tua Figlia.

*Ba.* Oh sempre

Avverfi Dei! dov' è ferro, ò veleno?  
Sì, Figlia; in questi estremi amplessi miei  
Per pietà del tuo duol t' ucciderei.

Figlia mia, non pianger, nò:  
Lascia allora uscire il pianto,  
Quando morto io nol vedrò.

*al Tam.* Tu, spietato, il vedrai (misera Figlia!)  
Ma non ne andrai lieto gran tempo. Io vado  
Le Furie a scatenar per tuo tormento.  
Già mira il dì mancar—l'aria ingombrarsi:  
Per tuo supplizio è quest' orror. Sù, via  
Figlie, e Ministre del gran Rè dell' ira:  
Io vi conosco: eccovi là: quel crudo  
Percuotete — sbranate — lacerate.

Sì, lanciategli al core  
I Serpi — e le Ceraсте.

Degni di voi que' colpi son. Sì, preſto!  
Ma non cessate ai — mè — se stan — che si — ete,  
La rab — bia — mia — pren — de — te,  
O' me — co lo por — ta — te

Là giù nel Re — gno del fu — ro — re eter — no!  
*và mancando nel ritirarsi dentro*

*la Scena sostenuto sempre*

*da Asteria. [Moſtro,*

Per tor — men — tar, per la — ce — rar quel  
Io fa — rò la mag — gior Fu — ria d' A — ver —

[no.



SCEN

SCENA XVII.

*Tamerlano, Irene, Andronico, Clearco, Leone,  
e Asteria, che torna fuori.*

*As.* **B** Arbaro, al fin sei fazio ancor? lo vedi  
Già steso a terra. Or manca solo il  
Morire al tuo trionfo. [mio  
Mirami: io quella son, che già due volte  
Tentò darti la morte: or te la chieggio  
Per pena del mio ardire. Estingui il fiero  
Sangue Ottoman, che t'odia, e ti disprezza;  
Ma il tuo piacer è, ch'io mi strugga in piato:

*ad And.* Tu, c'hai di me pietà, tu qui mi svena;  
Eccoti il ferro: affretta

*gli pone la mano sulla spada!*

Il mio morire: il Genitor m' aspetta!

Padre amato, a te verrò.

*ad And.* Dammi un ferro: io morte vo': *al Ta!*  
Già l'avrò dal mio dolor.

*ad And.* Passa il petto: spargi il sangue; *al Ta!*  
Vo' spirar sul volto e sangue  
Del mio caro Genitor.

Padre &c.



SCEN

## SCENA ULTIMA:

*Parte Asteria, restano i detti.*

*Ire.* **S**Eguitela, miei fidi, e custodite  
Dal suo dolor la regal Donna. A lei;  
O mio Signor, perdona;  
E la sua vita alla mia fede or dona.

*And.* Ah forse vana fia la tua pietate.  
La ucciderà il suo duolo. Io più non posso  
Vivere, o Tamerlan: il suo destino,  
E il mio amor disperato è troppo forte,  
*Snuda la Spada.*

Perch'io non stringa il ferro a darmi morte.

*Tam.* Fermati: vinto io son. Già m'ha placato  
Di Bajazet la morte: ed or m'affanna  
L'estremo duol della sua Figlia, e il tuo.  
Abbia Asteria per te, mia fida Irene,  
Perdono, e vita.

*Ire.* Oh quanto  
Generoso è il tuo cor. (Clearco, è d'uopo,  
Ch'alla grandezza mia ceda il tuo amore.)

*Cle.* (Più il tuo piacer, che il mio,  
Se fu puro il mio amor, bramar degg'io.)

*Tam.* Regni con me la bella Irene. Io rendo  
A te, fido Amator, Asteria, e Trono.  
Così, l'odio placato, e resi amici,  
Cominceremo oggi a regnar felici.

Cor-

*Tutti.* Coronata di Gigli e, di Rose  
Con gli amori ritorni la pace:  
E fra mille facelle amorose  
Perda i lampi dell'odio la face.  
Coronata &c.

IL FINE DEL  
DRAMMA.

